

Rassegna Stampa

12/10/2021

LA LETTERA

Falda inquinata alla ex Necchi ora si muove anche il ministero

Fabrizio Merli / PAVIA

«Cosa intendete fare in merito all'inquinamento della falda acquifera sotto l'area ex Necchi?». A chiederlo, dopo la segnalazione del sindacato di polizia Coisp guidato da Marco Zampetti, è il ministero dell'Ambiente con una lettera che è stata inviata a Regione Lombardia, Provincia, Comune, Ats di Pavia, Arpa Lombardia, Ispra (Centro nazionale crisi emergenze ambientali e danno) e, per conoscenza, al ministero della Salute.

La richiesta del Coisp discende dal fatto che, sulla falda, si trovano la questura e la sede della polizia stradale, oltre a un asilo ed esercizi commerciali. Sull'area venne effettuata una campagna triennale di controllo da parte della Provincia che, nel 2016, rilevò il superamento di alcune soglie di inquinanti, soprattutto il tetracloroetilene. La stessa situazione è stata confermata dalle analisi, in contraddittorio, dell'attuale proprietà dell'area, la società Pv01Re e dell'Arpa Lombardia. Nel maggio 2017 l'amministrazione provinciale, dopo una lunga e complessa indagine ambientale che aveva fatto emergere il potenziale inquinamento delle acque sotterranee sotto un'area di 9 chilometri quadrati comprendente anche le aree dismesse ex Neca, Marelli e scalo merci, emise



L'area della ex Necchi è al centro di una procedura di rigenerazione

un'ordinanza che imponeva a Partecipazioni Italiane l'obbligo della bonifica. La società erede della Necchi si rivolse al Tar, che tuttavia diede ragione alla Provincia. Un verdetto contro il quale, ad agosto 2020, fu proposto appello al Consiglio di Stato, che non si è ancora pronunciato.

Il ministero dell'Ambiente, nella lettera appena inviata alle istituzioni, rammenta che, la bonifica di un'area inquinata spetta, in prima battuta, all'autore dell'inquinamento secondo il criterio del "chi inquina, ripulisce". In subordine spetta alla proprietà dell'a-

rea inquinata e, in terza istanza, all'amministrazione comunale. La società Pv01Re, nell'ultima conferenza di servizi, ha ottenuto di procedere a un supplemento di indagine sulla falda e sta seriamente affrontando il tema dell'inquinamento. La lettera del ministero si conclude con un sollecito: «Si chiede alle amministrazioni in indirizzo di comunicare con ogni consentita urgenza a questa direzione generale tutte le iniziative e i provvedimenti di rispettiva competenza assunti nell'ambito della procedura di bonifica». —

PONTE NIZZA

Un dipendente Asm precipita dal tetto di un'azienda: è grave

Dopo l'incidente, il proprietario ha raccontato che il 51enne «era salito per portarmi un caffè». Volo di sette metri

Adriano Agatti / PONTENIZZA

Cade dal tetto da un'altezza di sette metri. Osvaldo Olivieri, un dipendente di Asm Voghera di 51 anni che abita a San Ponzo di Ponte Nizza, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Matteo di Pavia. Nell'incidente ha riportato la sospetta frattura del bacino e altre lesioni. Ieri sera i medici del pronto soccorso lo stavano ancora sottoponendo ad accertamenti per chiarire le condizioni. La prognosi in ogni caso è riservata.

IL VOLO

Si è trattato di una strana caduta e non si può parlare di incidente sul lavoro perché, dal racconto del proprietario dell'edificio dove c'è stato l'incidente, il ferito sarebbe salito solo per por-

targli un caffè. In ogni caso i carabinieri della compagnia di Voghera hanno eseguito alcuni accertamenti per chiarire la vicenda.

E' successo, ieri pomeriggio poco dopo le 16, nel capannone del materassificio Il Dormiglione che si trova a Ponte Nizza in via Roma. Il proprietario è salito sul tetto sembra per sbrigare alcuni lavori. Niente di importante. Poi è arrivato Osvaldo Olivieri (i due si conoscono) che abita a pochi chilometri di distanza. Secondo il racconto del titolare, l'amico lo avrebbe raggiunto solo per portargli un caffè. Una volta arrivato sul tetto ha fatto qualche passo ma, purtroppo, una lastra è caduta sotto il peso. Così l'uomo è precipitato ed è piombato sul cemento dopo un volo di circa sette metri. Per

fortuna non ha battuto la testa ma l'impatto soprattutto con gambe e torace è stato molto violento.

Il ferito è stato subito soccorso dalle persone presenti e qualcuno ha chiesto l'intervento del personale del 118. Dal primi racconti telefonici al personale della centrale operativa è sembrato subito evidente che le condizioni del ferito erano gravi. Così sul posto sono state inviate sia l'automedica di Voghera che l'elisoccorso di Milano Niguarda.

Osvaldo Olivieri non aveva perso conoscenza ma si lamentava per il dolore molto forte. E' stato sottoposto alle prime cure sul posto, caricato in elicottero ed è stato trasportato al pronto soccorso del San Matteo di Pavia. —

SAN CIPRIANO

Nominati gli assessori sono Andreoli e Bailo

SAN CIPRIANO PO

Il neo eletto sindaco Giovanni Maffoni ha scelto la squadra che lo affiancherà nei prossimi cinque anni alla guida del Comune. A Silvia Andreoli, 55 anni, la più votata della lista "Ricominciare Insieme", il primo cittadino ha assegnato le cariche di vice-sindaca e assessora con delega a Servizi al cittadino, Parchi e cimitero, Ecologia e Ambiente, Servizi sociali, Servizi educativi, Servizi scolastici, Pari opportunità, Comunica-



Il sindaco Giovanni Maffoni

zione, Integrazione. L'altro assessore, sarà Roberto Bailo, 44 anni, secondo dei consiglieri eletti, che assumerà le

deleghe a Trasparenza, Territorio, Urbanistica, Edilizia privata, Attività produttive, Servizi tecnologici, Servizi esterni, Partecipazione e innovazione tecnologica, Manutenzioni, Polizia locale, Sport e manifestazioni, Cultura e Informatizzazione.

Il sindaco Maffoni, invece, ha deciso di tenere per sé le deleghe a Bilancio, Economia, Affari generali, Tesoreria, Imposte comunali, Rapporti con il personale, Protezione civile, Sicurezza, Valutazione e merito, Politiche giovanili. Nei prossimi giorni sarà convocato il consiglio comunale per la convalida e la proclamazione degli eletti, l'insediamento del sindaco e della giunta, l'illustrazione del programma per il mandato 2021/2026. —

O.M.

IN BREVE

Breme

La sindaca si insedia il 21 ottobre

Il consiglio comunale d'insediamento si terrà giovedì 21, alle 21. Dopo le formalità burocratiche, la neo sindaca Cesarina Guazzora comunicherà la composizione della giunta: vice sindaco Carlo Giuseppe Bocca Spagnolo e assessore Francesca Re Rossi. La sindaca eletta il 4 ottobre prende il posto del marito Francesco Berzero.

SANT'ANGELO

Giunta rosa per Grossi con Monsini e Quaglia

SANT'ANGELO

Giunta rosa per il rieletto sindaco di Sant'Angelo Matteo Grossi. La vice sindaca con deleghe alla cultura e alla sanità sarà Sabina Monsini, mentre l'assessore con deleghe all'istruzione e all'ambiente sarà Lau-

ra Quaglia. Il sindaco Grossi ha mantenuto per sé le deleghe alla sicurezza e al sociali. Grossi ha poi deciso di assegnare deleghe ai consiglieri di maggioranza. Alberto Mazzei avrà quella ai lavori pubblici, Massimo Signorelli si occuperà di rapporti con le asso-

ciazioni, eventi e cimitero, Alessia Crabbia di bilancio e innovazione, Matteo Cecchettin di agricoltura e strade vicinali, Franco Prandato di urbanistica e decoro.

Il 43enne vigile del fuoco Matteo Grossi ha vinto con oltre il 90% dei voti, ottenendo così il secondo mandato di fila. In consiglio comunale ci saranno anche tre consiglieri di minoranza per il movimento Grande Nord: Maria Bascirotto, Federica Pisu ed Enrico Bocca Corsico Piccolini. —

S.BAR.

Mondo Utilities

Fondazione Green e Gruppo CAP insieme per i corsi di alta specializzazione WASTE TO ENERGY

Diventare protagonisti della trasformazione green dell'Italia di oggi e di domani. È l'opportunità che offrono i **corsi di alta specializzazione W2E – Waste to Energy**, che **Fondazione Green**, Istituto Tecnico Superiore Energia, Ambiente ed Edilizia sostenibile e unica fondazione lombarda attiva nell'ambito dell'efficienza energetica, offre, con il supporto di **Gruppo CAP**, gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano.

1.000 ore di formazione gratuita, 13 aziende partner, i migliori esperti del settore a fare da docenti e la possibilità concreta di entrare immediatamente nel mondo del lavoro, con l'85% degli studenti che trova occupazione entro un anno dal diploma: realizzati in collaborazione con Regione Lombardia, Unione Europea e il Fondo Sociale Europeo, i corsi di alta specializzazione W2E si rivolgono a giovani under 30, e si terranno a partire dal 28 ottobre 2021 anche presso il Centro di Ricerche Salazzurra, il polo di ricerca di Gruppo CAP sulle nuove tecnologie legate all'acqua e all'ambiente presso l'Idroscalo di Milano. Gli studenti saranno immersi nell'ambiente dove lavorano ricercatori e professionisti che condivideranno il loro know-how e le loro esperienze.

*“La formazione, il capitale umano, è il punto da cui partire per costruire l'Italia del futuro, commenta **Alessandro Russo**, presidente e amministratore delegato di Gruppo CAP. Mai come in questo momento, con la transizione green che è uno dei pilastri fondamentali del Next Generation EU, le aziende hanno bisogno di personale qualificato e soprattutto capace di portare nel mondo del lavoro quei valori sui quali CAP ha fondato la sua strategia industriale: sensibilità, resilienza e innovazione. In questo senso, i nuovi corsi di alta specializzazione W2E vogliono essere un piccolo contributo per fare politiche attive del lavoro che guardano concretamente al domani”.*

*“Ci chiediamo come i nostri giovani, oggi, possano entrare in maniera rapida e soddisfacente nel mondo del lavoro, commenta **Marina Perego**, Direttore Fondazione Green. Si tratta di un mondo post pandemico che potrebbe preoccupare le famiglie e i ragazzi stessi ma, in realtà, niente come il periodo appena trascorso ha mostrato chiaramente la necessità di riprogettare il futuro attraverso percorsi fatti di innovazione tecnologica e di sostenibilità. Questa transizione ecologica è attuabile attraverso politiche a favore dell'ambiente e della transizione energetica. Entro il 2024 verranno assunte circa 2,7 milioni di persone nel settore Green, il 62% dovrà avere conoscenze ambientali e nasceranno molti nuovi green jobs. Per questo, per le nuove generazioni è importante formarsi negli ambiti di prevenzione, riutilizzo, riciclaggio e recupero energetico.”*

Il **Corso W2E**, in partenza **il 28 ottobre**, prepara tecnici in grado di far fronte a una grande innovazione legata all'evoluzione dell'economia circolare. Il decreto- legge 116/2020 regolarizza e disciplina la gestione dei rifiuti – in termini preventivi e di riciclo – per fare sì che il sistema Italia sia sempre più green. A questo tema è strettamente connesso il modulo legato alla gestione delle acque (distribuzione, depurazione, qualità e sicurezza), che sarà tenuto da parte degli esperti di Gruppo CAP.

Al termine del percorso formativo si consegue il **Certificato di Specializzazione Tecnica Superiore**, riconosciuto su tutto il territorio nazionale e che permette il riconoscimento Europeo (IV livello EQF). I nuovi tecnici W2E (o W2E Specialist) opereranno in questi ambiti professionali, in grande crescita ed evoluzione. Ben 13 aziende partner di progetto hanno già dichiarato un fabbisogno occupazionale e urgente oltre che l'interesse all'assunzione di 35 tecnici W2E.

I **W2E Specialist** possono operare nei settori: Waste (interventi sugli impianti di trattamento rifiuti svolgendo attività inerenti agli ambiti della Prevenzione, Preparazione per il riutilizzo, Riciclaggio,

Recupero energetico); Waste Production e Waste Management; Logistica (rispetto a tutto quanto rientra nell'ambito dell'economia circolare); Acqua (gestione, sicurezza, trattamento, depurazione, distribuzione, energia); Impianti di smaltimento.

I corsi W2E – totalmente gratuiti – si articolano attraverso un percorso formativo di 1.000 ore suddiviso tra 550 ore di aula e laboratori e 450 ore di tirocinio curriculare. I laboratori esperienziali sono dedicati alla **sperimentazione pratica**, allo svolgimento di **attività operative specifiche**, alla conoscenza del mondo delle aziende con il fine di rendere ancora più coinvolgente e immersiva l'esperienza formativa. Fondazione Green si occupa poi di organizzare il **matching** fra gli studenti e le aziende che ospitano i tirocini cercando di ottimizzare i **desideri** e le **aspettative** degli allievi con le **esigenze**, i **progetti** e le **attività** delle aziende. L'obiettivo è agevolare la **scelta professionale** degli studenti grazie alle **relazioni** e ai **contatti** delle aziende partner di progetto.

Gruppo CAP offrirà la possibilità di conoscere l'innovativa Biopiattaforma, progetto di simbiosi industriale che trasforma un termovalorizzatore e un depuratore in un polo dedicato all'economia circolare totalmente Carbon Neutral. Qui si valorizzeranno 65.000 tonnellate di fanghi e si produrranno 11.120 MWh/anno per il teleriscaldamento. La linea di gestione della FORSU (l'umido nel gergo comune), tratterà 30.000 tonnellate/anno di rifiuti per la produzione di biometano (che riduce l'emissione di anidride carbonica del 97%). La collaborazione è finalizzata a far conoscere agli studenti l'utilizzo di sistemi virtuosi e innovativi di gestione dei rifiuti e un modello di produzione energetica sostenibile.

GLI IFTS sono corsi pratici che, oltre a includere la **formazione professionale**, danno ampio spazio a diversi laboratori e sono perfetti per rispondere alle richieste delle aziende. Obiettivo finale dei corsi IFTS è formare **figure professionali tecniche di livello medio-alto**, oggi molto richieste dalle imprese più attente alle innovazioni e sempre al passo con le nuove tecnologie. Nel 2020, in Germania (dove i corsi professionali sono diffusissimi e fortemente connessi al mondo del lavoro) sono stati 800mila gli iscritti, mentre in Francia 300mila. L'Italia invece è ferma a quota 18.500.

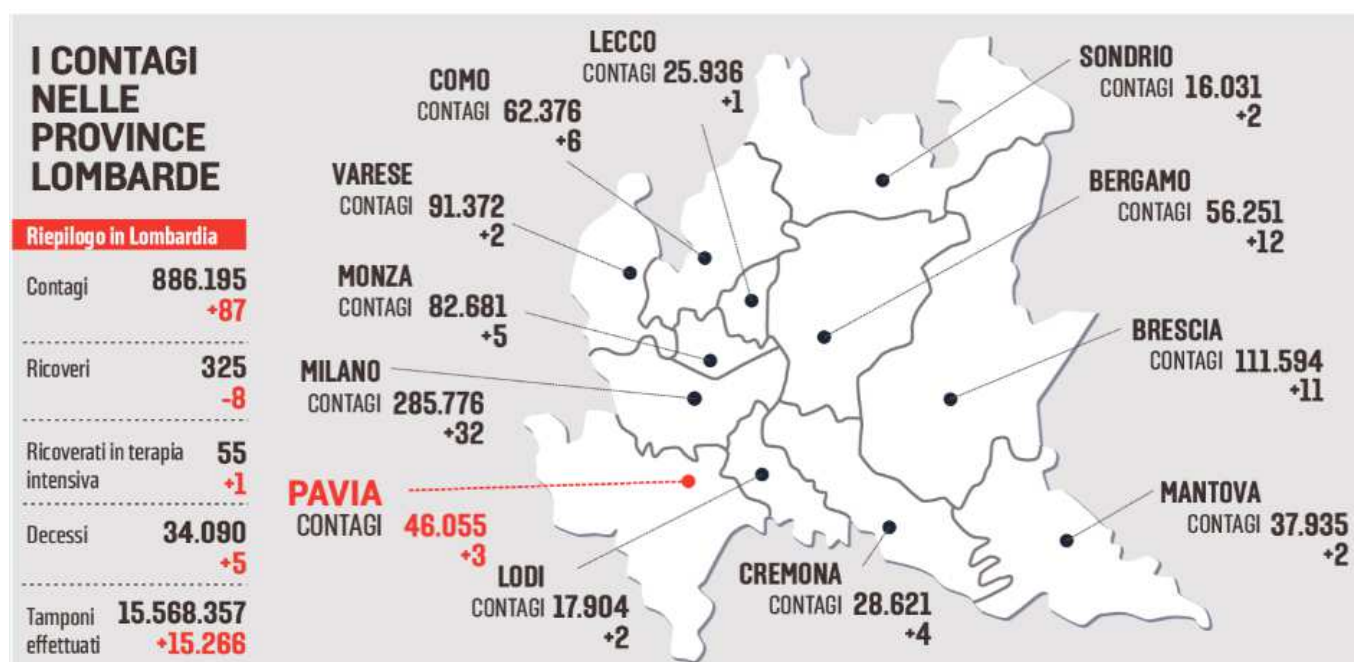
Le iscrizioni sono già aperte. Per accedere ai corsi è necessario essere in possesso di un diploma di Istruzione Secondaria Superiore o il Diploma Professionale di Tecnico conseguito nei percorsi di IeFP (Istruzione e Formazione Professionale), essere disoccupati ed essere residenti o domiciliati in Lombardia.

Per saperne di più è possibile iscriversi all'open day online sul sito fondazionegreen.it, che si terrà il 18/10 dalle ore 16.00, dove la Fondazione Green illustrerà tutte le caratteristiche del corso.

Il bollettino

A Pavia registrati soltanto 3 nuovi casi

Con 15.266 tamponi effettuati, sono 87 i nuovi positivi in Lombardia (3 in provincia di Pavia), con il tasso di positività stabile allo 0,5%, come domenica. Aumentano i ricoveri in terapia intensiva (+1, in totale 55) mentre calano negli altri reparti (-8, in totale 325). I decessi sono 5 per un totale complessivo di 34.090 morti in regione dall'inizio della pandemia. Sono 32 i nuovi positivi registrati nell'area metropolitana di Milano, di cui 14 a Milano città.



Pavia: gli enti pubblici (Comuni, Provincia, Università, Inps) si attrezzano per mantenerlo anche dopo il 15 ottobre

Il decreto non ferma lo smart working

Luca Simeone / Pavia Al di là degli annunci roboanti del ministro Brunetta, il 15 ottobre non segnerà affatto la fine dello smart working e il rientro in presenza di tutti i dipendenti pubblici, complice un decreto ancora in bozza e che nella sua ultima stesura resta piuttosto vago e fissa ben pochi paletti, prevedendo un periodo transitorio di 15 giorni. Senza considerare le norme sanitarie anti-Covid che impongono un limite di presenza negli uffici. Ecco perché anche gli enti della provincia di Pavia, sia pure con una riduzione (ma non in tutti i casi) non rinunceranno al lavoro agile, anche perché il riscontro sotto il profilo della produttività si è dimostrato positivo. E anzi si stanno attrezzando per continuare l'esperienza. La risposta degli enti Comune di Pavia, per esempio, ha appena deliberato il "Regolamento per la sperimentazione del lavoro agile in forma ordinaria" che prevede venti postazioni di lavoro a distanza. «Visti i riscontri positivi sull'organizzazione durante il periodo emergenziale - dice Barbara Longo, assessore al personale - con il progetto "Smart in the city" si intende conciliare tempi lavorativi ed esigenze familiari e promuovere un modello innovativo, «eliminando il vincolo del luogo e sostenendo la flessibilità della prestazione lavorativa». Già nelle scorse settimane e mesi la quota di dipendenti comunali in smart si era ridotta - con la fine della fase emergenziale - e quindi dal 15 ottobre cambierà poco. In Provincia una trentina dei 97 dipendenti tuttora in smart working (su un totale di 240) rimarrà a lavorare a distanza in base ad accordi individuali pre-Covid. Gli altri rientreranno ma c'è da considerare che già adesso lavorano per 4 giorni su 5 in presenza. «Ci adegueremo alle nuove disposizioni - dice il presidente Vittorio Poma, ricordando che la Provincia di Pavia è stata la prima in Italia ad avviare la sperimentazione sul lavoro agile - ritengo importante comunque incoraggiare lo smart working anche perché abbiamo ottenuto buoni risultati in termini di produttività e organizzazione del lavoro, oltre all'impatto positivo a livello sociale e familiare, e su ambiente e trasporti». L'Università ha ancora metà del personale (450 circa su circa 900) in smart working per 2 giorni a settimana in media, e non ha certo intenzione di interrompere l'esperienza di questi mesi. «La bozza di decreto parla del lavoro in presenza come modalità prevalente, ma allo stato non fissa limiti per quello a distanza, e laddove è compatibile con produttività ed erogazione efficiente dei servizi si va avanti - dice Pietro Previtali, pro rettore alle Risorse umane - in questa fase transitoria saranno necessari però accordi individuali». Anche all'Inps provinciale (141 dipendenti) ci si prepara a una maggiore presenza negli uffici, attualmente ridotta al 40% circa anche per le regole anti-Covid. «Molte pratiche possono essere svolte col lavoro a distanza - dice il direttore Alfredo Cucaro Santissimo - in questi mesi la produttività non ne ha risentito e i servizi all'utenza sono stati garantiti, anzi siamo riusciti a ridurre delle giacenze».-

La Provincia Pavese 12 ottobre 2021

La campagna vaccinale

Terza dose negli studi medici Ats chiede la lista dei pazienti

Donatella Zorzetto / PAVIA La vaccinazione con terza dose anti-Covid dei pazienti pavese fragili e ultra 80enni negli studi dei medici di famiglia del territorio sta diventando sempre più vicina. Ats Pavia ha chiesto a tutti i medici di base della provincia di Pavia di comunicare l'elenco dei pazienti che rientrano in questa categoria. Un'operazione che si sta svolgendo freneticamente e che dovrebbe concludersi a breve per consentire di guadagnare tempo nel proseguimento della campagna vaccinale. I medici di famiglia in provincia sono 340, e ognuno di loro ha in carico mediamente 300 pazienti con patologie croniche, tra cui molti ultra 80enni. Quindi si parla di una platea di malati che supera i 100mila. Le comunicazioni, inoltrate ad Ats, saranno valutate velocemente con l'obiettivo di inviare negli studi della provincia un quantitativo di vaccini adeguato alle necessità. E, stando alle previsioni, sembra che l'Agenzia di tutela della salute possa decidere di avviare le vaccinazioni in studio già a partire dal 15 ottobre, mettendo a disposizione le dosi di siero richieste. Intanto Regione Lombardia ha inviato ad Ats Pavia, che li ha smistati nelle farmacie Hub provinciali, 75mila vaccini Pfizer, che dovranno appunto essere utilizzati per le nuove tappe della campagna vaccinale. E che quindi dovrebbero coprire tutte le necessità: somministrazioni agli over 80, ai fragili, nonché a medici, infermieri, Oss e tecnici sanitari. Per quanto riguarda, invece, l'avvio della ulteriore fase di vaccinazione sugli over 60, a cui una circolare del ministero della Salute ha dato il nulla osta venerdì scorso, ma che ancora non è stata programmata dal Pirellone, resta dunque l'incognita su come coprirli, visto che i pavese interessati sono 157.301. --

La Provincia Pavese 12 ottobre 2021

Frenata sul vaccino obbligatorio: non è tema di governo

Certificato al lavoro un'app per i controlli I test non bastano

Flavia Amabile /Roma Si avvicina il 15 ottobre la data dell'entrata in vigore dell'obbligo di Green Pass per i lavoratori del pubblico impiego e del privato, una scadenza che sta scatenando tensioni e divisioni. Sono stati poco meno di 350mila i nuovi vaccinati con prima dose nell'ultima settimana e circa 8 milioni di non immunizzati, di cui tanti lavoratori. Non c'è stato quindi un effetto netto dell'obbligo sugli indecisi. Nei prossimi giorni, però, il presidente del Consiglio Mario Draghi dovrebbe firmare indicazioni generali,

sotto forma di un Dpcm, sulle modalità dei controlli per i possessori del lasciapassare, sia nell'ambito della pubblica amministrazione che per le aziende. Si sta ragionando sulla possibilità di fornire un'appello dello stesso tipo di quella utilizzate per il personale scolastico. I problemi da affrontare però sono molti. Sono circa 4-5 milioni i lavoratori non vaccinati secondo le rilevazioni della Fondazione Gimbe. Una cifra - precisa - che potrebbe essere sottostimata per effetto del sommerso ma che rappresenta comunque un numero enorme di persone che dovranno effettuare i test con tampone per ottenere la certificazione necessaria per lavorare. Questo vorrà dire milioni di test da processare ogni settimana ma il sistema, avverte la Fondazione Gimbe, non ha la capacità produttiva per rispondere ad una simile richiesta. «Bisognerebbe fare 12-15 milioni di tamponi a settimana e questo non sarebbe proprio fattibile perché non abbiamo questa capacità». Secondo Cartabellotta quindi le soluzioni sono due: «Questi lavoratori vadano a vaccinarsi, oppure bisognerà andare verso un obbligo vaccinale». Ma il governo per il momento esclude l'obbligo. Secondo il sottosegretario alla Salute Andrea Costa non c'è un obbligo per la terza dose e nemmeno per chi non ne ha ancora ricevuta nemmeno una. Poi «è chiaro - ha precisato - che se nelle prossime settimane saremo davanti a problemi cogenti, allora si potranno valutare eventualmente obblighi specifici per categorie specifiche, ma oggi non è il tema». Anche Enrico Letta, segretario del Pd, che due giorni fa sembrava favorevole all'obbligo, ieri durante il suo intervento a "Mezz'Ora al Massimo", sul sito de "La Stampa", ha scelto di prendere tempo «e dare ancora una chance». Per alleggerire almeno in parte il carico sui tamponi la Lega attraverso le parole pronunciate dai suoi presidenti delle regioni del nord e poi anche dal segretario Matteo Salvini, ha chiesto il prolungamento della validità dei tamponi rapidi a 72 ore (durata già prevista per i molecolari). Ma ieri la proposta è stata bocciata da Francesco Boccia del Pd e da una schiera di esperti. Secondo Andrea Crisanti, direttore del Dipartimento di Microbiologia Molecolare all'Università di Padova, per avere un impatto sulla trasmissione il tampone dovrebbe invece avere un massimo di 24 ore di validità. Anche secondo Matteo Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova, «qualunque decisione venga presa di allungamento del tampone è una decisione politica, non è una decisione scientifica». E ricorda che «il tampone già a 48 ore rischia di avere una finestra in cui un soggetto potenzialmente se già infettato potrebbe essere diventato positivo, figuriamoci a 72 ore». Le norme sul Green Pass però non sono irreversibili. Potrebbero esserci modifiche all'inizio del prossimo anno a condizione che l'andamento dell'epidemia di Covid-19 nel Paese si confermi positivo mantenendo un trend di decrescita. Lo lascia intendere il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, spiegando che potrebbe avere «un'applicazione parziale». Per il sottosegretario Maurizio Sileri, invece, «verranno riviste anche le regole sull'uso della mascherina», così come «le quarantene, gli isolamenti e altro. Il Green pass - ha aggiunto - sarà probabilmente l'ultima cosa che sarà tolta». --©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Green Pass i fronti aperti

A meno 3 dal D-day del Green Pass obbligatorio per lavorare i nodi da sciogliere sono ancora tanti. Da quelli apparentemente piccoli, come a chi spetta controllare il certificato, ai portieri degli stabili: secondo l'associazione degli amministratori di condominio, all'eventuale cooperativa dalla quale il portiere dipende. Questione che si allarga a tutto il lavoro somministrato, ossia quello dei lavoratori di agenzie che prestano la loro opera in altre aziende. Secondo Assolavoro la verifica spetta all'utilizzatore, per Confindustria al «somministratore». Così come non è chiaro cosa fare con i non pochi autotrasportatori e marittimi stranieri, immunizzati con vaccini non riconosciuti validi dall'agenzia del farmaco europeo Ema ai fini del rilascio del Green Pass. Un problema che rischia di lasciare su camion e navi una quota non piccola delle merci importate dal nostro Paese. Ma il problema dei problemi resta quello dei controlli. Le stime più accreditate parlano di almeno 2,5 milioni di lavoratori che il Green Pass possono ottenerlo solo con il tampone. Ma a fronte di un milione e mezzo di test al giorno necessari a soddisfare la domanda dei no vax, oltre che di coloro che hanno avuto contatti stretti con un positivo, le regioni ammettono di non poterne effettuare di più di 400mila. Due lavoratori non vaccinati su tre dal 15 ottobre rischiano di essere assenti ingiustificati. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tamponi

Oltre 2,5 milioni di test da fare ogni due giorni

Dal 15 ottobre il nodo più intricato da sciogliere sarà quello dalla carenza dei tamponi, che rischia di lasciare a casa due lavoratori non vaccinati su tre. Il che, per diverse aziende e servizi rivolti al pubblico, come i trasporti o la pubblica sicurezza, potrebbe diventare un bel rebus. Per capirne le dimensioni bisogna partire dalla stima dei lavoratori non vaccinati. La platea di chi non ha ricevuto nemmeno la prima dose nella fascia in età lavorativa da 25 a 65 anni è di 5,5 milioni di italiani. Se a questi applichiamo il tasso di occupazione in queste fasce di età, che secondo le rilevazioni di Confindustria è del 58,1%, otteniamo 2,9 milioni di lavoratori a oggi non vaccinati. Togliamo a questi la quota dei guariti da non più di sei mesi e ben che vada si scende a 2,5 milioni. Che corrispondono ad altrettanti tamponi da eseguire ogni due giorni, visto che il Green Pass ottenuto con il test vale solo 48 ore. In un giorno fanno un milione e 250 mila tamponi, ai quali se ne aggiungono altri 250 mila fatti sui contatti a rischio. In tutto un milione e mezzo di test al giorno, quando la capacità di fuoco di regioni e farmacie non va oltre i 400 mila. Tanto più che i medici di famiglia della Fimmg ieri hanno deciso di non

essere nemmeno di questa partita, rifiutandosi di tamponare i non vaccinati per motivi di sicurezza. --©
RIPRODUZIONE RISERVATA

In azienda

Controlli da praticare su 3 milioni di lavoratori

Nel pubblico impiego saranno i capiufficio a verificare chi ha il Green Pass e chi no. Nel privato il compito spetterà al datore di lavoro, che poi nominerà, «con un atto formale» suggerisce Confindustria, chi materialmente dovrà eseguire la verifica. Dovrebbero invece controllare se stessi commercianti, baristi, ristoratori, tassisti, artigiani, professionisti e l'universo tutto delle partite Iva. Un mondo esteso anche ai dipendenti quando si parla delle migliaia di microimprese artigiane, magari a conduzione familiare. E il sospetto è che quei 2,5-3 milioni di lavoratori non vaccinati si annidino proprio tra queste schiere di battitori liberi. Statistiche nessuno ne ha potute fare, ma nella pubblica amministrazione i non immunizzati, secondo la Funzione Pubblica, non sarebbero più di 250 mila. Restano i milioni di lavoratori delle imprese private. Ma qui la sensazione delle associazioni datoriali è che i vaccinati si avvicinino al 95%, perché l'alternativa alla puntura sarebbe restare a casa senza stipendio o sottoporsi ogni due giorni al tampone, spendendo 15 euro e un bel po' di tempo. Ma se il grosso dei non vaccinati si annida tra chi può anche fregarsene del Green Pass si rischia così di avere ancora qualche migliaio di casi e 30-40 morti al giorno. Anche tra chi, nonostante sia vaccinato, deve temere i morsi del virus perché in condizioni di salute precarie. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche sulle partite iva

Vaccini non riconosciuti per molte colf e badanti

A badanti e colf si può chiedere il Green Pass e in caso di rifiuto rimandarli a casa, all'idraulico, l'elettricista o il falegname no. Bizzarrie del certificato, con le quali dovranno fare i conti le famiglie italiane. Su domestiche, badanti e baby sitter il dubbio lo hanno chiarito le Faq del governo. Non solo le famiglie dovranno controllare il certificato, ma in via teorica se non lo fanno sono passibili anche di una multa che va da 400 a mille euro. Il lavoratore senza passaporto sanitario rischia a sua volta una sanzione da 600 a 1.500 euro. Nella realtà dei fatti molte famiglie saranno costrette a ingoiare il rospo, soprattutto perché di badanti libere sul mercato non se ne trovano molte. E si stima che la metà di loro sia senza vaccino o immunizzata con antidoti come Sputnik non riconosciuti ai fini del rilascio del Green Pass. Per questo sul tavolo del ministro Speranza ci sono due opzioni: regolarizzare anche chi ha fatto un vaccino non riconosciuto dall'Ema o somministrare una terza dose di uno a Rna messaggero. Nessun controllo è invece dovuto a elettricisti, idraulici e chiunque altro sia chiamato a riparare

qualcosa in casa, in quanto prestatori d'opera autonomi. Che dovrebbero appunto controllare se stessi. Fermo restando che il possesso del Green Pass lo si può chiedere subito al telefono, evitando poi di dover pagare la chiamata al lavoratore no vax indesiderato. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie esentate

Verifiche affidate ai medici aziendali

Tra gli esclusi dall'obbligo del Green Pass ci sono tutti coloro che sono stati esentati dalla vaccinazione per motivi di salute. Casi molto specifici e rari, elencati minuziosamente nella circolare del ministero della Salute del 4 agosto scorso, che devono essere «specificatamente documentati». I certificati medici di esenzione scadevano il 30 settembre scorso, ma un'altra recente circolare li ha prorogati fino al 30 novembre. Risolto, sia pure momentaneamente, il problema dell'attestazione medica, resta ancora da sciogliere il nodo della tutela della privacy di questi lavoratori, che devono essere particolarmente tutelati visto che si parla di dati sensibili sulla loro salute. In assenza di una normativa chiara, il passo in avanti lo hanno fatto i medici aziendali. Petro Antonio Patané, presidente dell'Anma, l'associazione che li rappresenta, assicura: «Ci occuperemo noi dei lavoratori esentati. La legge è molto chiara sulle caratteristiche che devono avere le certificazioni. Nei casi dubbi o non conformi il datore di lavoro fa riferimento a noi. Così come per la gestione di questi lavoratori, che in quanto non vaccinati possono essere particolarmente fragili». Nulla da eccepire, ma magari quello stesso lavoratore preferirebbe vedere tutelata salute e privacy da qualcuno che non dipenda proprio dal suo datore di lavoro. --© RIPRODUZIONE RISERVATA